

La Sicilia 17 Marzo 2022

«Favori non ne devi fare a nessuno»

Le indagini - coordinate dal procuratore aggiunto Ignazio Fonzo e dal sostituto Rocco Liguori della Direzione distrettuale antimafia e condotte dalla Squadra Mobile - che martedì, nell'ambito dell'operazione "Mezzaluna", hanno portato all'emissione di 34 ordinanze cautelari (trenta in carcere, tre agli arresti domiciliari e una donna destinataria dell'obbligo di dimora nel comune di residenza) nei confronti di soggetti che gestivano la piazza di spaccio di via Ustica, a San Giovanni Galermo, hanno fatto emergere tre figure che avevano il ruolo di capi promotori del gruppo criminale: Carmelo Ventaloro, Vito Claudio Gangi, inteso "Nino poverammore", e Concetto Renato Consoli, soprannominato "Ciccio a niura".

Ventaloro, che si occupava soprattutto dell'approvvigionamento della cocaina, ma anche della marijuana e del pregiato skunk, è stato più volte filmato mentre lanciava dalla finestra della sua abitazione la dose richiesta dal cliente. Inoltre provvedeva a ritirare il provento dell'attività di spaccio dai pusher (Razza Giuseppe, Ruggeri Angelo Massimo e Zappalà Alessandro Carmelo), cui elargiva a fine turno la "paga giornaliera". Infine consegnava il provento al custode della cassa comune, suo cognato Consoli Silvio, che raggiungeva nell'abitazione di Misterbianco.

L'attività di osservazione ha messo in luce come Ventaloro abbia concorso nell'arco di tempo in cui è stato effettuato il "monitoraggio", cioè tra il 17 ottobre 2019 e il 15 aprile 2020, in diverse centinaia di cessioni, rifornendo i pusher delle dosi di cocaina che lanciava dalla finestra laterale della veranda della sua abitazione, sita al civico 18 della via Ustica.

La posizione gerarchicamente sovraordinata occupata dal Ventaloro nei confronti dei pusher si evince in modo chiaro dal tenore delle conversazioni intercettate, nelle quali emerge (oltre alla circostanza per cui lui veniva indicato con i nomi "Carmelo", "Melo", "zio Melo", "Ciccio" e "Bruno") che non soltanto impartiva direttive ai pusher, ma decideva anche sulle questioni sollevate dagli stessi.

Sul conto di Gangi nelle carte dell'inchiesta sono contenute le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia che lo indicava come trafficante di cocaina nella piazza di spaccio di via Ustica e come soggetto facente parte del gruppo di San Giovanni Galermo.

Collaboratore di giustizia: «... del gruppo di San Giovanni Galermo fa parte anche Nino, inteso "poverammore", e suo figlio G., che trafficano cocaina in via Ustica. Il padre spaccia cocaina nella sua abitazione al quinto piano e il figlio, unitamente a un altro, spaccia cocaina davanti alla propria abitazione... Ricordo che circa tre settimane fa Nino e G. vennero da me a San Cristoforo in quanto erano in debito di 12.000 euro con (omissis), che si occupava delle piazze, e che li aveva minacciati di morte...».

Gangi è stato ripreso nella piazza di spaccio nell'atto di incassare i proventi dell'attività di cessione degli stupefacenti, mentre si occupava personalmente di consegnare quantitativi consistenti di cocaina, di rifornire la piazza e di impartire disposizioni ai pusher che da lui ricevevano i compensi per le prestazioni lavorative.

L'11 novembre 2019 Gangi veniva tratto in arresto nella flagranza del reato di detenzione a fini di spaccio di cocaina, insieme a Caudullo Concetto, coindagato, suo uomo di fiducia. Dopo circa un mese e mezzo, una volta scarcerato e sottoposto alla misura cautelare degli arresti domiciliari nella sua casa di via Ustica 18, riprendeva il controllo della situazione.

A proposito dell'arresto di Gangi, durante il turno di spaccio 7-13, Zappalà Alessandro Carmelo, durante la consegna di 43 grammi di cocaina agli acquirenti di Giarre, riferiva a un soggetto che loro di via Ustica avevano preso una bastonata («Forse non l'hai capito... Abbiamo preso un colpo di legno qua! Te la posso dire una cosa? Ci hanno dato un colpo di legno qua\»), spiegandogli che in via Ustica Gangi ricopriva un ruolo importante («Certo, è stato un colpo di legno... qua m'bare... per lo zio Vito... L'hai capito o no?»).

Le indagini lasciano intendere che il terzo capo promotore del gruppo, Concetto Renato Consoli, fornisse direttive ai pusher e li riprendesse per le loro mancanze (per esempio il ritardo nel presentarsi al turno previsto o la cessione gratuita di stupefacenti non

autorizzata), provvedesse al prelievo dei proventi dell'attività di spaccio da parte dei pusher, compensandoli a fine turno con gli emolumenti pattuiti e partecipasse alle riunioni quotidiane tenute nell'androne dello stabile del civico 18 di via Ustica alla fine del turno.

In un'intercettazione ambientale del 21 dicembre 2019 Consoli dialoga con Alfredo Mantia.

Consoli: «Con chi hai parlato? con chi hai parlato? A chi hai preso per il culo?».

Mantia: «... favori...».

Consoli: «Tu favori non ne devi fare a nessuno... i favori li fanno le buttane... tu o lavori lì oppure avvali...». «A me non interessa... chi è...».

Mantia: «Tuo nipote».

Consoli: «Mio nipote?».

Mantia: «Sì».

Consoli: «A me l'hai detto?».

Mantia: «Non ci sei stato... a suo cugino...».

Interviene Zappalà che si rivolge a Consoli e gli dice: «Trova un caru- su... Concetto... non si sanno spiegare ... hai capito?».

Consoli: «Tu devi bloccare tutte le macchine... tu devi bloccare tutte le macchine!».

Mantia: «Tutte le ho bloccate».

Consoli riprende il discorso avviato poco prima in merito al “favore” che Mantia avrebbe fatto a qualcuno: «Chi era questo che ti ha detto poi ti do 100 euro... u’scimunito?».

Mantia: «Domenico».

Consoli: «Ah mio nipote?».

Mantia: «Sì... tuo nipote».

Vittorio Romano